

sindacato

Bonanni raccoglie
la sfida
«Pronto a cooperare»

Bonanni: «Marchionne disgustato? Non da noi»

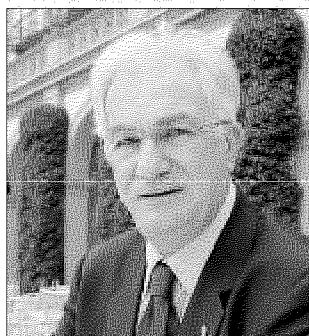
INTERVISTA. Il leader Cisl: «spirito giusto». Target raggiungibili «anche grazie alla riforma dei contratti».

DI TONIA MASTROBUONI

■ Raffaele Bonanni accoglie la sfida di Sergio Marchionne e si dice pronto a «cooperare» per l'obiettivo della riduzione dei costi e l'aumento di produttività negli impianti italiani espresso dall'amministratore delegato della Fiat. Il segretario generale della Cisl è sorpreso positivamente dai target indicati da Marchionne nel piano strategico 2010-2014 presentato ieri e in particolare dall'obiettivo di 1,4 milioni di vetture prodotte in Italia entro i prossimi quattro anni: «È molto diverso - sottolinea - da quello che ci era stato prefigurato a Natale a Palazzo Chigi». A Bonanni piace in particolare «lo spirito giusto e combattivo di Marchionne che invece di piangere, come fanno tanti, affronta la crisi economica di petto».



In quest'intervista con il Riformista il leader Cisl non manca anche di affrontare un'altra questione importante emersa ieri, quella delle modifiche all'arbitrato nel collegato Lavoro approvate alla Camera: «Accolgono le nostre richieste e quelle del Capo dello Stato e mettono in evidenza, ancora una volta, la contraddizione di chi gridava contro questa norma perché intaccherebbe l'articolo 18 e poi è pronto a sottoscrivere il contratto unico che è invece il vero modo di aggirare quella norma dello Statuto dei lavoratori».



Bonanni, Marchionne ha annunciato ieri uno scorporo in tempi record, sei mesi, della divisione professionale e la quotazione in borsa entro fine anno, ma anche l'obiettivo di un milione e quattrocentomila auto prodotte in Italia entro il 2014.

Il piano dell'amministratore delegato Fiat è molto ambizioso, va oltre quello che ci eravamo sentiti dire a Natale a Palazzo Chigi. Partendo da oggi, dalla produzione di 600mila vetture, si arriva a oltre il doppio, è un'ottima notizia.

L'ad di Fiat ha detto però che ci vorrà una maggiore «flessibilità» per raggiungere la saturazione degli impianti italiani, cosa che vi chiama direttamente in causa.

E noi siamo pronti ad accogliere la sfida e a cooperare. Siamo in piena sintonia con chi vuole aumentare la produttività e raggiungere la saturazione degli impianti: del resto abbiamo firmato una riforma dei contratti che premia chi la incrementa. Vorrei precisare che

grazie agli sgravi fiscali con cui il governo ha accompagnato la riforma ben 1,7 milioni di lavoratori italiani hanno pagato tre volte in meno di tasse sul salario di produttività.

Marchionne ha definito gli accordi attuali con i sindacati «inadeguati» e ha minacciato di volerli ridefinire. Inoltre ha ricordato di essere tornato a casa a tarda sera più di una volta «disgustato dalle relazioni industriali in questo paese». Come risponde?

Per noi non è una minaccia, è una promessa. E non so a chi si riferisse con il «disgusto», ma nei rapporti con noi non ci è sembrato affatto. Noi siamo per nuove relazioni sindacali che puntino a una maggiore produttività e lo vogliamo fare in un clima partecipativo, come abbiamo fatto già con milioni di aziende durante la crisi economica. E poi ci piace lo spirito di Marchionne.

In che senso?

In un paese in cui tutti si lamentano e pensano che la ripresa la debbano fare gli altri, lui, invece di piangere, ha affrontato la crisi economica di petto. Dobbiamo essere tutti costruttivi e noi non ci tireremo certo indietro. Basta con lo scaricabarile, dobbiamo stare tutti insieme e ricostruire l'economia.

Ieri la commissione Lavoro della Camera ha anche approvato le modifiche all'arbitrato, accogliendo in buona parte i rilievi del Quirinale. Che ne pensa?



Siamo soddisfatti, l'arbitrato è un'opportunità che riduce i tempi e i costi delle cause di lavoro ma deve avvenire in pieno regime di libertà per il lavoratore.

Ma a voi la norma, a prescindere dal limite per il licenziamento che avete invocato con l'avviso comune dell'11 marzo, non vi andava bene già com'era prima del rinvio del Colle?

Assolutamente no, noi abbiamo sempre detto che l'arbitrato è giusto, ma entro certi limiti. Noi siamo coerenti, mica come quelli che hanno fatto la battaglia contro l'arbitrato e poi hanno sottoscritto il contratto unico.

Ma che c'entra?

C'entra, c'entra. Si è parlato, durante la discussione sull'arbitrato, di un aggiramento dell'articolo 18. Ebbene, il vero aggiramento avviene con il contratto unico. In quel caso, infatti, le aziende prendono un lavoratore e dopo tre anni lo licenziano.

Veramente il contratto unico è un contratto a tempo indeterminato.

Sì ma l'obbligo del reintegro subentra dopo tre anni quindi di fatto le imprese possono cacciare il lavoratore entro quel tempo senza essere obbligati a reintegrarlo.

Sbaglio o nella sua relazione al congresso Cisl di maggio del 2009 lei cita favorevolmente il contratto unico, "apre" come si dice in gergo?

Nella relazione io ho detto che il contratto unico non mi piaceva perché era un modo di legiferare scavalcando le parti. Ma c'è anche una questione di merito: oggi c'è un 83-84% di lavoratori con contratti a tempo indeterminato. E degli altri che ci dobbiamo occupare, non di questi! Dobbiamo preoccuparci, cioè, di estendere le tutele dei contratti a tempo indeterminato a tutti, dobbiamo rafforzare il contratto a tempo che funziona benissimo e, soprattutto, dobbiamo rendere più oneroso il ricorso alle finte partite Iva e a tutti quei lavoratori parasubordinati che oggi soffrono la precarietà.